

ALESSIO DI GIOVANNI: UNO SCRITTORE TUTT' ALTRO CHE DIALETTALE

di Rosalba Anzalone

I termini “felibre” e “felibrismo” hanno ormai fatto il giro del mondo, supportati, oggi, anche dai grandi mezzi tecnologici. Ci sembra, comunque, che valga la pena di soffermarvisi ancora, per cogliere pienamente dimensioni e rapporti, significati e sfumature forse trascurate, suggestioni e implicazioni che, oltre a rappresentare momenti meritevoli di rilievo nel panorama storico-culturale dell'epoca di transito dall'800 al primo '900, possono costituire spunti utili a diradare la misteriosa nebbia in cui è ancora imprigionata la corposa produzione artistica di Alessio Di Giovanni. Indagando, inoltre, sui profondi legami che esistono tra i felibri di Provenza e quelli di Sicilia e, in particolare, il nostro Alessio Di Giovanni, vengono anche alla luce elementi di uno spaccato storico-culturale da utilizzare per una possibile analisi politico-sociale comparativa all'affacciarsi del primo secolo del terzo millennio.

Mentre il tardo romanticismo e il verismo dilagante (2) sembrano volgersi al tramonto, dalla colta Provenza si diffonde, dunque, quello che viene definito “il grande sogno umanitario di Mistral” (3), impegnato a sottolineare le affinità culturali comuni a tutti i popoli neolatini.

Ben si comprende come un'idea di tale portata scateni subito una dinamica inarrestabile di consensi e di scambi, che tendono ad oltrepassare esplosivamente ogni limite regionale e ogni confine nazionale. E mentre Mistral nella sua ode “A la raço latino” esalta l'unione tra Francia, Italia e Spagna, in nome del passato e della comune fede cattolica, instaurando un profondo spirito di fratellanza fra le nazioni neolatine, anche i Tedeschi e gli Inglesi s'interessano al movimento, esaltando, gli uni, le antiche tradizioni e rilevandone, gli altri, la vena agreste e pastorale.

Gli studiosi siciliani scoprono immediatamente nel rapporto tra la Sicilia e la Provenza affinità di sentimenti radicati nella presenza comune delle memorie classiche e nello spirito mediterraneo. Il messinese Tommaso Cannizzaro (4), il palermitano Emanuele Portal (5), il catanese Mario Grasso e il nostro Alessio Di Giovanni si dedicano, con profondo entusiasmo, alla lettura, allo studio e alla divulgazione delle opere di Mistral, Aubanel, Roumanille, François Vidal ed altri; di contro, questi ultimi, mantengono con gli italiani, e in particolare con i siciliani, una fitta corrispondenza che documenta fecondi rapporti di sincera amicizia, di stima e di apprezzamento reciproco delle loro opere (6)

Alessio di Giovanni, mentre Portal divulga su “La nuova Sicilia” (7) le idee e gli sviluppi del movimento felibrista, si impegna al massimo per conoscere e far conoscere le opere dei felibri, ritrovando nel movimento quell'anelito culturale che si trasforma in linfa vitale per il suo spirito di studioso siciliano affascinato dal verismo, ma anche cresciuto nell'alveo degli studi folcloristici del Pitrè (8) e linguistici dell'Avolio (9) e, pertanto, pronto a cogliere

l'affinità profonda fra la fervida delicatezza della lingua provenzale e la ricchezza espressiva della lingua siciliana che ben si attaglia ai contenuti di vita e di costume prescelti.

I temi del Di Giovanni non si discostano molto da quelli che, per interna forza, si vanno scoprendo nel patrimonio dei felibri, ove compaiono la sacralità della famiglia, l'amore per la "nata terra", il dolore, la passione per le cose semplici ed autentiche e una diffusa religiosità (10). Alessio Di Giovanni, profondo e fervido conoscitore dei felibri, e delle opere di Mistral in particolare, viene molto apprezzato dai felibri (11).

Quanto alle scelte linguistiche, il Di Giovanni, studioso dell'Avolio, rimane sempre convinto, anche in contrasto con il Verga, che si possa utilizzare "il dialetto puro e immediato, schietto e vergine", della propria terra. Già nel 1892, quando Alessio Di Giovanni comincia a scrivere la sua prima silloge poetica, *Maju sicilianu*, egli ha già in mente, come sottolineano sia l'Avolio che il Peritore e lo stesso Santangelo, un "vero progetto di rinnovamento della poesia in dialetto siciliano" (12).

La via della poesia dialettale viene considerata dai critici un fenomeno essenziale della letteratura del nostro secolo. Questa poesia, pur radicandosi nella vita regionale e locale, mira, però, a valori stabili, evitando quell'immersione nella modernità che domina gran parte delle esperienze letterarie del primo novecento. "Il dialetto permette di sfuggire alla consunzione della lingua della tradizione, offre la possibilità di porsi su tempi più lunghi, di dire cose ed esprimere sentimenti autentici e naturali, che la lingua letteraria e la lingua comune nazionale non sono più in grado di esprimere, proprio perché costrette a un confronto lacerante con la modernità" (13).

La scelta del dialetto esorcizza, dunque, il caduco piano inclinato del divenire storico-politico e consente di affrontare gli eccessi del totalitarismo fascista e delle incertezze della modernità frantumata, permettendo di recuperare il "sublime" nella naturalezza e autenticità della lingua.

In realtà il Di Giovanni, pur sentendosi forte dei valori della tradizione espressi attraverso la lingua pura delle origini, avverte, in questa posizione di naturale cautela il rischio implicito dell'isolamento improduttivo; questa è infatti la sorte di parecchi poeti dialettali, riscoperti negli anni '50, specie per opera di Pasolini, come Trilussa, Ciotti, Tessa, etc (14). Alessio Di Giovanni, pur nella sua umiltà, anche per effetto della presenza paterna, ha, però, al suo attivo, una serie di rapporti culturalmente fecondi che sollecitano il suo fervore intellettuale e ispirano le sue scelte.

I rapporti tra Alessio Di Giovanni e Pirandello non sono stati mai sufficientemente messi a fuoco, ma è sicuramente da ricordare che il grande conterraneo, e quasi coetaneo, (anche lui casualmente proprietario di miniere), nel 1891, si sia laureato con una tesi sul dialetto di Agrigento, insegni per un certo periodo nelle scuole medie e si muova a partire dal Verga a cui rimane legato per la sua "sicilianità, sia pure avviandosi verso posizioni diverse, (in lingua italiana), nel quadro del tardo romanticismo europeo..

Di Giovanni ha preso già contatti con i felibri di Provenza (la corrispondenza con Roumanille è del 1888, quella con Mistral pare successiva: dal 1909 al 1912). Il saggio Saru

Platania e la poesia dialettale in Sicilia è del 1896 e , intorno al 1895 , egli avvia la sua collaborazione con il periodico di letteratura dialettale “D’Artagnan” di Catania, fondato e diretto da Nino Martoglio.

Certamente il “felibre siciliano” Alessio Di Giovanni ha le sue note caratteristiche più o meno marcate dalla critica. Pare a qualcuno che egli non manifesti la vivacità e l’allegria di alcuni scrittori provenzali come il Romanille; sembra che in tutta la sua opera ci sia piuttosto un velo di drammaticità e di tristezza dirompente comune alle voci del passato. Forse anche il Di Giovanni è consapevole di queste profonde vibrazioni che partono da lontano ,sin da quando, nella casa paterna era costretto a vedere i poveri zolfatai ubriacarsi o i poveri carusi avviarsi al duro lavoro delle miniere. (15)

Certo è che in Valplatani è largamente condivisa una filosofia della vita, che dovrebbe essere ispirata alla festosità, all’allegria chiassosa e cameratesca, anche nelle situazioni più serie e/o imbarazzanti (“siamo festaiuoli”, si suol dire). La poesia digiovannea non sarà certo “il trillo dell’allodola mattutina”, riconosciuto dallo stesso Di Giovanni come segno che contraddistingue i felibri di Provenza , ma, forse, a pervadere tutte le sue opere e riavvicinarle ai felibri, è qualcosa di più profondo ed esaltante. Sembra che, da un lato, ci sia il richiamo forte del passato e l’amore per la terra natia e, dall’altro, la consapevolezza di una territorialità inaccettata e inaccettabile che fa spostare sempre più in là i confini della sua anima: da Cianciana alla Valplatani, dalla Valplatani ad altre terre lontane da cui provengono le voci degli avi. La sua poesia, comunque, non manifesta mai l’allegria scomposta e godereccia di tanta poesia dialettale siciliana, non ha toni retorici e sembra attingere all’armonia dei suoni provenzali per manifestare una gioiosità forte e profonda, a tratti colma di drammaticità (16). Inoltre, l’accostamento ai poeti provenzali, come è stato notato dal Peritore e dal Santangelo, non è da ricercare nelle forme dei versi o in alcune somiglianze di contenuti (es. la morte di fra Matteo in A lu passu di Girgenti che sembra simile o derivata dalla morte di padre Appiano nel Pouèmo do’u Rose di Mistral) Di certo, anche le scelte di contenuto non sono usuali e riportano ad un certo rigore linguistico-descrittivo, (17) che diviene , anche, rigore morale.

Il patriottismo, per il quale si intristiscono i versi dei felibri (18), appare nel Di Giovanni con toni del tutto originali. L’attaccamento alla propria terra, frenato dalle disavventure familiari, tende, poi, a rielaborarsi e ad espandersi, rivestendosi di una profonda e cruda tristezza che cerca l’approdo in un autentico spirito cosmopolita e in una religiosità pervasiva e rivitalizzante.

Il felibrismo, che in Provenza assume toni e colori di sano ottimismo, si colora qui di pensosità dolorosa, esprimendo “il senso tragico della vita di quasi tutti i siciliani” (19), e spinge a riscoprire il comune e pacato spirito francescano liberatore. Ma questo è tutto un altro vasto capitolo (20).

Qui non rimane che annotare che nel Nostro, felibrismo e francescanesimo (che appare pure nei provenzali), proseguono a braccetto, trovando le forme più efficaci e nobili per la rappresentazione di sentimenti e di valori, in una sorta di affratellamento culturale e spirituale, costruito sul culto di radici comuni, dei popoli europei. (21) Non dimentichiamo che i protagonisti dell’avventura culturale del felibrismo, come quasi tutti gli intellettuali

colti del proprio tempo sono multilingue conoscono più lingue e sono spesso in grado di usarle anche nella loro produzione, nella loro corrispondenza, nelle traduzioni. Cannizzaro scrive in francese e in italiano, Portal pubblica poesie provenzali e traduce in provenzale “Chiare, fresche e dolci acque”, il veneziano Canini insegna rumeno e spagnolo, Alessio Di Giovanni non è da meno: scrive e traduce dal francese, dal provenzale, dal marsigliese e dal catalano.

Oggi il plurilinguismo è , per ragioni più complesse, un tema interessante e strategico..

Non ci sorprende dunque l’idea di chi considera, oggi, per ragioni diverse, il Di Giovanni un autore da riscoprire e di straordinaria attualità.

***⁽¹⁾ L’espressione, il cui senso è evidente, è del Peritore, ma anche il Verga dell’8 marzo 1902, in una lettera allo stesso Di Giovanni afferma che “...l’arte intesa come Ella l’intende, non ha limiti angusti di provincia e va al patrimonio della patria comune”. Del resto lo stesso Di Giovanni non è affatto convinto che il felibrisimo possa rimpicciolire un poeta.

(2) A proposito del Verga nasce la questione se il grande scrittore sia, o no, un “felibro”. E’ il critico francese Pierre Reyner a vedere in Verga un felibro, dopo la lettura del saggio di Di Giovanni “L’Arte di G. Verga”, Palermo 1920. Ma forse il Nostro si era lasciato fuorviare dall’entusiasmo.

(3) E’ proprio Mistral che in una lettera a Giuseppe Tamburello attribuisce ad Alessio Di Giovanni l’appellativo di “félibre sicilien”.

(4) Tommaso Cannizzaro, nato a Messina nel 1838 fu poeta, filologo apprezzato e studioso di tradizioni popolari; egli raccolse, nel suo volume Fiori d’oltralpe (Messina 1893), traduzioni dal francese, dall’inglese, dal tedesco, oltre che dal danese, dallo svedese dall’ungherese, dal rumeno, etc. ”Sòci dou Félibrige” dal 1888, è noto come autore della prima versione in dialetto della Divina Commedia. Egli conobbe personalmente molti poeti e critici francesi, Mistral e Roumanille, conobbe Victor Hugo e mantenne numerosi rapporti epistolari interessanti.

(5) Questo autore palermitano, discendente da una illustre famiglia di Tolosa, dal 1890 in poi, si adoperava per far conoscere le opere di Mistral e di Roumanille; nei suoi Scritti vari di letteratura provenzale moderna si ritrovano profili di poeti noti e meno noti . In una sua relazione, pubblicata nel Mémorial d’Aix del 4 aprile 1895 troviamo un interessante raffronto tra il contrasto di Cielo d’Alcamo e il contrasto di Magali, contenuto in Mirèio. (vedi, in proposito, anche Ida Rampolla del Tindaro in “Felibri di Provenza e di Sicilia”, Estratto dal Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani –Vol. X , Mori Palermo..

(6) Portal dedica al felibro Ernest de Crozet alcuni versi intitolati Rimpianto nella sua opera

Intermezzo poetico e i felibri gli dedicano le composizioni da lui, poi, raccolte negli scritti vari di

letteratura provenzale moderna.

(7) Portal scrive in una rubrica fissa sul giornale *La nuova Sicilia*, informando puntualmente su quanto fanno e pubblicano i Felibri di Provenza, ma, anche, sulle manifestazioni culturali in Italia, come le commemorazioni della morte del Petrarca (1874) e della morte di Beatrice (1890).

(8) Giuseppe Pitrè, amico di Gaetano Di Giovanni, padre del poeta, ha dedicato ai figli dell'amico, uno dei suoi preziosi volumi delle tradizioni popolari, che costituiscono il nucleo fondamentale della biblioteca da lui fondata. Attorno al Pitrè si muovono uno stuolo di uomini colti, poeti e musicisti che, con le loro opere onorano la nostra terra. Basti ricordare Salvatore Salomone Marino, Pipitone Federico, Serafino Amabile Guastella, Salvatore Romano Catania, il poeta Araja, i musicisti Giovanni Fardella e suo zio Vincenzo; questi ultimi attirano in Sicilia molti nobili del sud per frequentare la "scuola mandolinistica siciliana" e hanno il singolare compito di rilanciare la canzonetta siciliana per farla diventare famosa nel mondo come quella napoletana (Vedi : *Insicilia*, annata 2001)

(9) Corrado Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Edizioni della Regione Siciliana con introduzione di Tullio De Mauro, Palermo 1970..

(10) Su *La Nuova Sicilia* vengono riportati anche scritti di Xavier de Fourvières, considerato il più grande oratore sacro in lingua provenzale. Di Giovanni si interessa anche al poema religioso Bernadeto della poetessa Réquier, nota con lo pseudonimo di Philadelphie de Gerde e detta la grande felibressa dei bianchi Pirenei; più in generale si ritrova a condividere tutti gli aspetti mistici e spirituali della poesia provenzale.

(11)"uno dei più profondi conoscitori, in Italia, della poesia dei felibri, i quali a loro volta lo apprezzarono forse più dei suoi connazionali." (Ida Rampolla cit.pag.11)

(12) vedi *Maju sicilianu*, ristampato dal Comune di Cianciana, a cura di Salvatore Di Marco, pag 12; vedi anche Giorgio Santangelo, *Lineamenti di storia della letteratura in Sicilia*, Ed. Bodoniane, Palermo 1952 pagg. 141 e ss.

(13) Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana, il Novecento*. Ed. Elemond, Milano 1991, pag. 276.

(14) Giulio Ferroni, cit. pag. 277 e ss.

(15) I versi digiovannei dedicati agli zolfatai sono tra i più strazianti e gli fanno guadagnare l'appellativo di "poeta delle zolfare". Vedi Rosalba Anzalone, *Cianciana ieri e oggi*, Ila-Palma 1982 pagg...70-71 e 172. Il testo contiene anche una puntuale e completa bibliografia sull'autore (opere edite e inedite) a cura di Fausta Puccio.

(16) A. Di Giovanni, Valère Bernard, poeta dei poveri, Corriere di Sicilia, Marzo 1821

(17) A. Di Giovanni, Lettera-prefazione a La morti di lu Patriarca "solo nel dialetto il pensiero trova la sua naturale, nitida e vera veste, perché quasi sempre la lingua, troppo scaltrita e troppo abusata, offre solo una magnifica, se vogliamo, ma pericolosa tomba d'ogni spontaneità e d'ogni naturalezza" (lettera al Lipparini del 1920).

(18) Un elemento comune ai felibri e a Di Giovanni viene considerato quello legato alla volontà di rivalutare la lingua popolare, ma, in questo caso, ben si spiega come il Di Giovanni, riprendendo scenari di vita molto diversi, carichi di tragicità i paesaggi che descrive.

(19) E' Pirandello che attribuisce a tutti i siciliani "la tristezza e il senso tragico della vita". L. Pirandello, Studi verghiani, 2, Palermo 1929 pp. 22-35, 29-30

(20) Rosalba Anzalone, Alessio Di Giovanni e San Francesco d'Assisi, Ila-Palma, 1986

(21) "Regionalismo e aperture europee" convivono in Rosso di San Secondo come in Pirandello, mentre alcuni autori dialogano con le "correnti culturali nazionali, innestate sul terreno sempre fecondo dell'esperienza regionalistica" (Ferdinando Imbornone in : Sicilia, letteratuiria delle regioni d'Italia, Ed. La Scuola 1997, pag 61)

P.S.

Il saggio è tratto dai Quaderni di Alessio di Giovanni pubblicati dall'Associazione Alessio Di Giovanni, d'intesa con il comune di Cianciana